

L'analisi

Ritocchi sì, stravolgimenti no

Mauro Calise

Per capire come andrà a finire la sfida delle riforme, è meglio non impegolarsi troppo nei dettagli delle intese in corso di definizione - e trattativa. State sicuri che, fino alla fatidica - se ci sarà - approvazione finale, vedremo parecchi cambiamenti. Ed è giusto che sia così. Per la prima volta, in Italia, la partita delle regole del gioco coinvolge tutti i soggetti interessati. Come è doveroso che sia. Ma come, fino ad adesso, non era mai accaduto. Durante la Se-

conda repubblica, le principali riforme erano state varate - in modo esplicito - contro uno o l'altro dei contendenti in campo. Serrando da una parte sola le fila, con l'obiettivo di schiacciare l'avversario. A Renzi va già riconosciuto un primo, importantissimo successo: avere insistito nel dialogo sulla destra come sulla sinistra, da Forza Italia ai Cinquestelle. Ovviamente, è impensabile che spunti una soluzione unanimistica, che accenti l'intero parlamento. È meglio, però, molto meglio che ci siano dissidenti e malpasticci in ciascuna delle

forze politiche, ma che venga salvaguardato l'impianto trasversale delle alleanze finali. Un timbro multipartisan, l'unico che può far ben sperare nella durata degli accordi.

Quanto alla loro sostanza, la bontà del budino la sapremo solo dopo averlo assaggiato. Prendete il caso dell'emendamento che ridà al Senato il potere di modificare le leggi di spesa che impattano sulle Regioni. Ieri, Alesina e Giavazzi sul «Corriere» mettevano in guardia dal rischio che i neo-senatori, eletti dalle assemblee regionali, avrebbero

salvaguardato gli interessi - corporativi e di spesa - delle loro constituency. Probabile. Ma la decisione finale spetterebbe comunque alla Camera. E comunque, c'è una considerazione di metodo su cui è bene fare chiarezza.

Chiunque si aspetti da una legge la soluzione definitiva - e addirittura automatica - a un problema, si mette - e mette - sulla strada sbagliata. Solo una rivoluzione violenta può pensare di imporre soluzioni draconiane e - almeno sulla carta - capaci di produrre esiti obbligati.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Ritocchi sì stravolgimenti no

Mauro Calise

Pensare, oggi, di azzerare il peso delle regioni, invertendo bruscamente e radicalmente il trend consolidato negli ultimi vent'anni, è utopistico. E pretenderlo da Matteo Renzi, che non ha alle proprie spalle nemmeno un partito - su questo e su altri temi - compatto, è quanto meno ingeneroso. L'unica pretesa - al punto in cui siamo - plausibile è che ognuno si assuma chiaramente le proprie responsabilità. Se il Senato delle Regioni vorrà trasformarsi in una cricca delle peggiori lobby regionali, almeno sarà costretto a farlo al cospetto dell'opinione pubblica. Invece che - come avviene oggi - sotto banco. Personalmente, dubito

che succederà. È più probabile che assisteremo a un progressivo ribilanciamento dei poteri tra centro e periferia, con le regioni che cercheranno - comprensibilmente - di mollare quanto meno e quanto più lentamente possibile. E il nuovo Senato che potrà - dovrà - mediare tra le spinte di autotutela territoriale e le esigenze di ripulire i bilanci e rendere più efficiente il sistema che l'Europa ci sta imponendo.

Ciò non significa che ogni intesa, anche al ribasso, intorno al tavolo costituzionale sia, di per sé, virtuosa. Al contrario. Il metodo Renzi sembra propenso a favorire ritocchi, anche sostanziali, ma senza snaturare l'impianto decisionista originario. Alla fine, dovremo avere un sistema più snello,

equilibrato, rapido. Con qualche compromesso inevitabile. Ma che non dovrebbe scalfire il senso - e il messaggio - di una svolta che si annuncia davvero epocale. Ed è qui, contro questo messaggio, che i nemici di Renzi - sparpagliati ma ancora molto agguerriti - continueranno a lottare. Tenere Renzi a bagnomaria, trasformare il conquistatore delle elezioni europee in un temporeggiatore affannato e sulla difensiva. In quest'epoca della comunicazione sovrana, non ci vuole molto a cambiar verso anche al leader più gettonato. Renzi più veloce lo sa. Per questo ha fretta di arrivare alla meta. Di spiccare il salto conclusivo. Anche a costo di abbassare, nella stretta finale, l'asticella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

